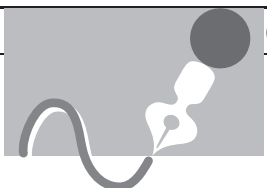


Dopo le battaglie del passato, ora l'obiettivo è riscrivere l'intera legislazione del lavoro

IL SEGRETARIO GENERALE della Cgil conferma l'impegno sindacale, «è quello di sempre», dice, ma riconosce che il governo comincia a muoversi nella direzione giusta: «Incassiamo risultati che non vanno sottovalutati anche perché arrivano dopo anni e anni di segno contrario»

■ di Felicia Masocco / Roma



L'INTERVISTA

Epifani: «E adesso basta con la precarietà»

La politica: pericolose nostalgie bipartisan meglio il bipolarismo per quanto imperfetto

Il governo dia risposte ai pensionati, le cui attese non vanno tradite, e ai dipendenti pubblici che altrimenti andranno allo sciopero. Quanto alle pensioni, Guglielmo Epifani si dice contrario a qualsiasi anticipo del tavolo, anche sui lavori usuranti, «non ce n'è bisogno» spiega. «È bene che l'istruttoria il governo la faccia al proprio interno, vedo troppe dichiarazioni in libertà». E sulla lotta alla precarietà «l'impegno della Cgil è quello di sempre, non ci tiriamo indietro».

I pensionati sono in piazza, insoddisfatti della manovra. Cosa manca?

«C'è ancora molto scarto tra le attese dei pensionati e la finanziaria. C'è stato un risultato con l'elevazione della no tax area e l'operazione sull'Irpef finisce per favorire i redditi da pensione più bassi. Restano però da definire l'incremento del fondo per la non autosufficienza perché lo stanziamento è puramente simbolico, e le detrazioni per gli over 75enni le cui pensioni sono più attaccate dal carovita. Restano sullo sfondo la questione degli incapienti, i pensionati sotto la soglia tassabile, e quella del valore delle pensioni che affronteremo al tavolo di gennaio. Ora è necessario che il governo dia risposte ai pensionati».

Sabato si manifesta contro la precarietà. Pezzi di Cgil avevano aderito, un volantino dei Cobas ha portato a una presa di distanze. Resta la Fiom che condanna i toni ma sarà in piazza. Con Berlusconi la Cgil si è battuta più di altri contro la precarietà, con un governo «amico» si tira indietro?

«Il nostro impegno contro la precarietà resta fondamentale. In finanziaria abbiamo strappato qualche risultato, penso all'innalzamento dei contributi dei contratti a causa mista, all'estensione delle norme in direzione di apprendisti e parasubordinati, il cuneo fiscale ha come riferimento il rapporto a tempo indeterminato, nella scuola riusciamo a stabilizzare oltre 150 mila lavoratori nel triennio. Ma siamo solo all'inizio, tant'è vero che anche in queste ore battiamo per ridurre la precarietà negli enti locali e nella sanità. Aspettiamo il ministro Damiano che si è detto disponibile a intervenire sui contratti a termine, e a gennaio saremo al tavolo per riscrivere l'intera legislazione del lavoro. L'impegno della Cgil resta quello di sempre. Incassiamo i risultati positivi, non vanno sottovalutati perché arrivano dopo anni di politiche di segno contrario, ma non ci



Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani Foto di Francesca Ruggieri/Ansa

Il 4 novembre?

Il volantino dei Cobas è inaccettabile, non è stato un incidente, si vogliono radicalizzare le posizioni

fermiamo. Di fronte a un governo che ha dichiarato di voler combattere la precarietà bisogna assumere una logica sindacale. Forme di pressione, contrattazione, intervento sulla politica legislativa. **La manifestazione di sabato non è una forma di pressione?**

«Era stata pensata tempo fa da un insieme di movimenti e forze politiche, la Cgil non ha mai aderito anche se ha guardato con rispetto a chi vi partecipava. Ci sono state adesioni personali, e la Fiom ha aderito come categoria. Poi ci siamo trovati di fronte non a un volantino, ma a una presa di posizione dei Cobas - che sono nel comitato promotore - inaccettabile. Non solo per gli attacchi a

Damiano, ma anche per quelli a Cgil, Cisl e Uil per gli accordi stipulati. Tutto con toni che pensavamo di avere alle spalle, in cui si tende a delegittimare e a considerare nemico quello che è socialmente e politicamente più vicino. Una vecchia storia, una vecchia cultura dalla quale bisogna prendere le distanze. E così ha fatto la segreteria della Cgil. Anche i segretari di Fie e Fp hanno ritirato la loro adesione e la partecipazione sindacale si è indebolita. In più sono convinto che non si è trattato di un incidente».

Che cosa è stato allora?

«È stato voluto per caratterizzare in termini radicali e antagonisti questa manifestazione. Era già accaduto nel movimento per la pace».

A quale scopo? Per allontanare la Cgil?

«È un vecchio film. Quando hai un quadro politico più avanzato c'è sempre una parte che gioca a radicalizzare le posizioni».

La decisione della Fiom di stare in piazza vi crea problemi?

«La scelta della Fiom è legittima, natu-

ralmente la isola rispetto alle scelte fatte dalla Cgil e dalle altre strutture».

Epifani, le centinaia di migliaia di persone che vi hanno seguito nella passata legislatura possono avere la garanzia che sulla precarietà non abdicano?

«Non c'è dubbio. Tanto è vero che abbiamo iniziative regionali, la prossima a dicembre in Piemonte, ci sono iniziative di categoria. E se non arriveranno le risposte che ci aspettiamo dal ministro del Lavoro e poi dal tavolo di gennaio sarà necessario mobilitarci, spero unitariamente, comunque la Cgil sarà in campo. Ma con toni corretti e iniziative sindacali».

Le pensioni. È chiaro che il tavolo partirà a gennaio, si parla però di istruttoria da fare prima. Per il ministro Damiano sarebbe opportuno quantomeno per i lavori usuranti. Siete d'accordo a muovervi prima?

«No, il memorandum dice gennaio e a gennaio si parte».

Neanche sugli usuranti?

«Non ce n'è bisogno. C'è invece biso-

Riforma previdenziale?

Si parte a gennaio

Nessun anticipo

neanche

per i lavori usuranti

gno che il governo l'istruttoria la faccia al proprio interno, noi prepareremo unitariamente le nostre ipotesi. Occorre tempo anche per sottoporle ai lavoratori. Per gennaio saremo pronti, ma nel governo non vanno bene le divisioni tra chi fa fughe in avanti e chi non vuole far nulla. Ci vuole convergenza, altrimenti diventa un confronto impossibile. Vedo troppe dichiarazioni in libertà».

Che cosa non comprendono parti di maggioranza? Ce lo spiega?

«Non so se è chiaro che se non viene cambiata, resta in vigore la legge Maroni, con 3 anni di aumento sulle pensioni di anzianità cui ne seguiranno presto

altri2. Per cambiare queste norme serve tutta la maggioranza, con le divisioni resta tutto com'è».

Ma come si fa a sfuggire all'argomento dell'allungamento della vita?

«Guardi, io mi arrabbio quando, scimmiettando qualche giornale, si sostiene che bisogna alzare l'età pensionabile. Quale età visto che è stata innalzata dal governo precedente? Chi parla di innalzamento sembra riferirsi a una legge Dini che su questo non c'è più. Invito anche il governo a riflettere. Le divisioni potrebbero né consentire di cambiare le norme del centrodestra, né di affrontare con un'ipotesi di riforma tutti i temi aperti».

Il superamento dello «scalone» è nel programma dell'Unione, il ministro Damiano è per una maggiore flessibilità, per degli «scalini». Ci starebbe?

«La legge Maroni inizia con lo scalone ma poi prosegue. Lo scalone va superato ma i temi non si possono ridurre - non a caso il memorandum non lo fa - né ai co-efficienti, né allo scalone. Il confronto di gennaio deve essere a tutto campo».

Si torna a parlare del modello contrattuale. Raffaele Bonanni propone lo sgravio degli aumenti salariali legati alla produttività e vi spinge a trovare un'intesa. Dalla Confindustria, Alberto Bombassei risponde se ai salari variabili, ma agendo sui contributi. La Cgil?

«Sul ruolo del contratto nazionale e su come rendere più forte il secondo livello la discussione si trascina da tempo, con qualche distinguo di opinione. Possiamo riprendere il confronto, ma abbiamo un calendario molto complesso. Comunque sul secondo livello abbiamo sempre detto che c'è un problema a decontribuire perché vuol dire pensioni più basse, mentre la detassazione mi pare improponibile. Sarebbe meglio un intervento di politica fiscale, ma all'interno di un discorso più generale».

È da un po' che lei esprime timori sulla tenuta della maggioranza, parla di rischiose fibrillazioni: al vertice dell'Unione Prodi si è detto convinto che durerà cinque anni. Si sente rassicurato?

«È evidente che c'è uno sforzo di volontà. Il fatto è che la maggioranza ha numeri molto stretti al Senato, una difficoltà che può affrontare solo se è realmente compatta, se ognuno tira dalla sua parte il gioco si fa delicato. Ho visto emergere nostalgie, dei cosiddetti volenterosi, cioè bipartisan, che mi avevano allarmato perché per quanto imperfetto la Cgil resta affezionata al bipolarismo, all'alternanza, e penso che il paese non debba fare marcia indietro».

Finanziaria, oggi scendono in piazza i pensionati

I sindacati chiedono misure a effetto immediato sui redditi. Agitazioni anche per commercianti e pubblico impiego

■ Dagli «stati generali» di commercianti e artigiani fino ai pensionati. E con gli statali sul piede di guerra, che fanno il conto alla rovescia per vedere se arriva l'emendamento con gli stanziamenti per il contratto o scenderanno in piazza. Oggi è la giornata di protesta contro la Finanziaria.

Tutte e cinque le organizzazioni di rappresentanza del mondo del commercio e artigianale si uniscono per la prima volta per dire il loro no alla manovra. Si tratta di oltre 4 milioni di aziende, il 70% del sistema produttivo italiano, che opera nel commercio, nell'artigianato, nei servizi, nel turismo e nei trasporti. E che contribuisce - ricordano le stesse organizzazioni di settore - alla produzione del 70% del prodotto interno lordo e alla creazione di posti di lavoro: 1,2 milioni di nuovi impiegati solo dal 2000. Commercianti e artigiani di dichiarano irritati con il go-

verno: anche se alla fine sono riusciti a rimanere fuori dalla manovra sul Tfr, grazie a un accordo raggiunto da Confindustria e sindacati, l'impianto della manovra non li convince. Già nei giorni scorsi i dirigenti di Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani si sono viste per mettere a punto la strategia da seguire in vista dell'appuntamento di lunedì, quando si riuniranno circa 700 rappresentanti degli organismi dirigenziali delle associazioni: la prima tappa, dicono, del percorso di mobilitazione. Lunedì sarà quindi presentato un documento comune sulla Finanziaria che affronterà i temi più importanti: la politica delle entrate, il cuneo fiscale e contributivo, gli studi di settore, le politiche per lo sviluppo e le richieste delle 5 organizzazioni per modificare la finanziaria. Le relazioni dei cinque rappresentanti delle organizzazioni, infat-

ti, si concentreranno non solo sulle proteste «contro la Finanziaria», ma anche sulle proposte «per la Finanziaria» e quelle «oltre la Finanziaria». Non sono solo i rappresentanti delle imprese che oggi si attiveranno contro la Finanziaria: anche i pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno indetto a Roma una manifestazione nazionale a sostegno delle richieste di modifica della legge Finanziaria, visto che i segnali di disponibilità avuti dal governo alle rivendicazioni di Spi, Fnp e Uilp «appaiono ancora insufficienti». Nella manovra «mancano misure che abbiano effetti immediati sui redditi dei pensionati» - spiegano i sindacati - e occorre che siano inseriti, oltre all'aumento dello stanziamento per il Fondo per la non autosufficienza, misure per gli incapienti, parificazione delle detrazioni fiscali tra lavoratori e pensionati, e ulteriori detrazioni per le persone ultra set-

tantacinquenni.

In stand-by, per ora, ci sono i lavoratori del pubblico impiego che stanno aspettando l'emendamento del governo per il rinnovo del contratto. Ieri il ministro della Funzione pubblica, Luigi Nicolais, ha ribadito l'intenzione di presentare un emendamento alla Finanziaria sulle risorse per i rinnovi. I sindacati hanno apprezzato le dichiarazioni del ministro ma hanno chiesto di presentarlo immediatamente e che l'impegno sulla esigibilità degli aumenti all'interno del biennio 2006-2007 e sulla certezza dei tempi per i controlli sui rinnovi sia preso non da singoli ministri ma dall'intero Governo. «Ci hanno promesso che presentavano questo emendamento - ha detto ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni - ma la risposta sta tardando, se non lo presentano entro lunedì credo ci sarà lo sciopero generale».

ALITALIA

Fiumicino, lavoratori ancora in agitazione protestano gli addetti a bagagli e catering

■ Assemblea di circa 150 dipendenti aeroportuali di ADR Handling, ieri, all'aeroporto di Fiumicino, convocata dai sindacati del comparto aereo di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sult per informare i lavoratori circa gli esiti degli incontri di venerdì scorso tra i sindacati e i vertici della società di gestione. E con una mozione approvata all'unanimità i lavoratori hanno dichiarato la «propria netta contrarietà alla vendita di ADR Handling da parte di Aeroporti di Roma SpA».

Nella mozione i lavoratori denunciano, inoltre, «il silenzio delle istituzioni rispetto a questo grave fenomeno di svendita e di colonizzazione di un settore strategico» e danno mandato ai sindacati di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sult di «unirsi e opporsi a questa svendita e per chiedere alle forze politiche, alle amministrazioni pubbliche e al governo, di intervenire per bloc-

care la vendita, per aprire un'inchiesta parlamentare su ADR e, se necessario, chiedere la revoca della concessione». A sostegno della vertenza in corso i firmatari della mozione hanno infine deciso di chiedere la massima partecipazione ai due scioperi, peraltro già programmati dal Sult per il 17 e il 29 novembre prossimi. Per i passeggeri delle tratte intercontinentali di Alitalia, intanto, si riproporranno oggi i disagi dovuti allo sciopero dei dei lavoratori della Sodecaer (società di catering per i pasti a bordo dei voli Alitalia e Continental), che protestano per la messa in mobilità da parte dell'azienda. Quindi di lunch-box e un buono per uno snack da consumare in aeroporto per i passeggeri in partenza dal Leonardo da Vinci con voli internazionali. Oggi, infatti, è prevista una nuova assemblea dei lavoratori.